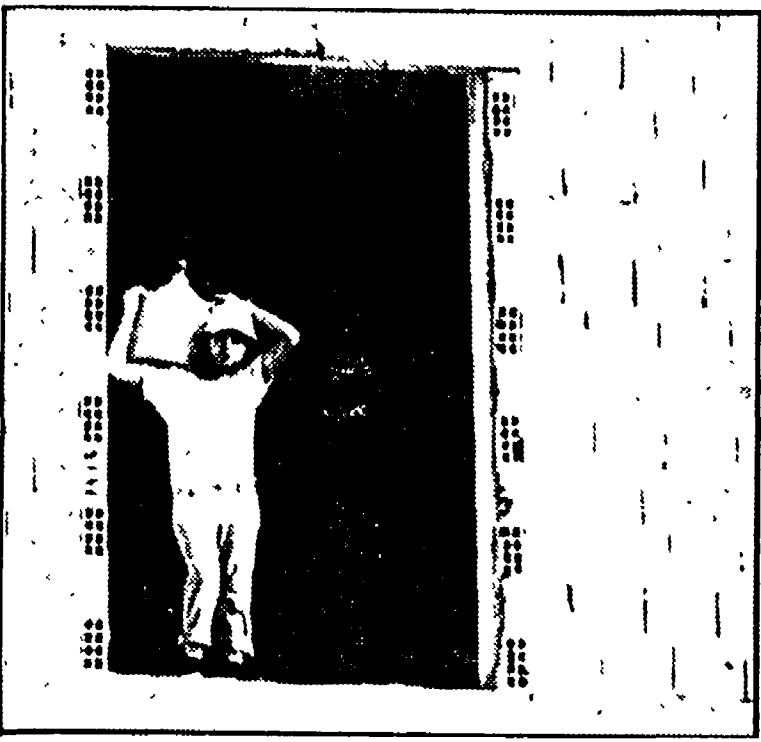


Bambini-operai dopo la scuola per poche lire

Dalla nostra redazione VENEZIA — A Vipiteno, uno dei tanti paesini che popolano la riva del Brenta, due anni fa, si è avuta nella scuola dell'obbligo una delle più alte percentuali di bocciati in Italia. Come mai? La risposta, questa volta, è venuta dall'interno stesso della scuola, con un'inchiesta condotta da una classe della scuola media inferiore locale nell'anno scolastico '77-78. Emerge una realtà allucinante. Fra i 400 allievi della scuola, 149 lavorano alle dipendenze di un «estraneo» e ben 115 di essi erano impiegati nel settore calzaturiero, che ha grande sviluppo nella zona. Se poi si considera anche il lavoro che i bambini della scuola svolgevano in «attività proprie della famiglia», la percentuale del lavoro minorile aumenta ancora: in tutto il 52,75% dei ragazzi.



Simonetta Pento

A Torino scioperi e assemblee Tra i licenziati un noto «BR»

Si sono fermate ieri la Fiat Lingotto e la Pirelli di Settimo - Il brigatista Umberto Farioli, condannato a sette anni e rimesso in libertà, era riuscito a farsi assumere nelle officine di Rivalta



Dalla nostra redazione TORINO — Duei giorni fa la FIAT annunciava ai giornali il licenziamento di 61 lavoratori, accusandoli di violenze e connivenze col terrorismo. Nel grande stabilimento del Lingotto appena il 20 per cento degli operai aderivano al primo sciopero di protesta. Giovedì sera nelle officine del Lingotto si è sparata la notizia che 12 delegati e lavoratori erano stati denunciati dalla FIAT alla magistratura, semplicemente perché nello scorso aprile avevano presidiato i cancelli, come migliaia di altri metalmeccanici italiani in lotta per il contratto. Immediatamente i comitati operai del secondo turno hanno scioperato un'ora, al 100 per cento. Ieri mattina hanno scioperato un'ora anche i quattromila operai del primo turno: partecipazione all'85 per cento.

ha detto un operaio della Pirelli di fronte ai compagni — che le rivolte individuali contro lo sfruttamento in fabbrica fanno soltanto il nostro danno. Dobbiamo lottare, ma tutti uniti, senza esasperazioni, con le armi della convinzione e della compattezza». I delegati e lavoratori erano stati denunciati alla magistratura, semplicemente perché nello scorso aprile avevano presidiato i cancelli, come migliaia di altri metalmeccanici italiani in lotta per il contratto. Immediatamente i comitati operai del secondo turno hanno scioperato un'ora, al 100 per cento. Ieri mattina hanno scioperato un'ora anche i quattromila operai del primo turno: partecipazione all'85 per cento.

E' una posizione giusta anche alla luce della notizia, confermata ieri, che tra i licenziati c'è Umberto Farioli, condannato dalla corte d'assise di Torino, nel processo contro i «capi storici» delle BR dello scorso anno, a sette anni di reclusione per partecipazione a banda armata, detenzione e porto di armi, uso di documenti falsi. Ottenuta la libertà provvisoria, anche in considerazione della sua infermità (ha una gamba malformata ad una gamba) Farioli si era iscritto nelle liste di collocamento, aveva ottenuto un punteggio alto come invalido ed era riuscito ad entrare alla FIAT tra i duemila assunti a Rivalta nell'ultimo anno. In fabbrica badava a non farsi notare, tant'è che molti degli stessi delegati e sindacalisti sono rimasti sorpresi scoprendo il suo nome nella lista dei licenziati.

Più aspra la vertenza tram: giovedì fermi 24 ore

Inaspettata interruzione delle trattative - Le aziende non possono garantire la copertura economica - Il PCI invita il ministro dei Trasporti a riferire al parlamento - Libertini: il governo è la controparte vera - Sciopero alla Toremar



ROMA — «Ogni giorno aspettiamo a casa (in fabbrica è ormai da tempo che non ci andiamo, siamo a casa integrazione) il licenziamento; sfruttate per tanti anni, adesso siamo state abbandonate dai padroni, per giunta non sappiamo nemmeno bene chi siano, il nostro stabilimento è stato probabilmente venduto a un gruppo svizzero». Parla una operaia della Mial di Sabaudia, una dei tremila lavoratori, per la maggior parte donne, che producono componenti elettronici, venuti ieri da tutta Italia. La situazione è per quasi tutte le fabbriche la stessa: il settore è in gravissima crisi, a salvarlo poteva essere la riconversione, lo sblocco della legge 675, ma il governo mantiene nel cassetto i piani di settore e il piano nazionale per l'elettronica, le fabbriche si stanno svuotando, il campo resta aperto alle speculazioni delle multinazionali.

Donne... licenziate in corteo al ministero

ripeterlo, a pagare sono soprattutto le donne: nella componenza elettronica, piccoli lavori di precisione, di assemblaggio di condensatori e piccoli pezzi, minime opere di precisione, spesso con sistemi rudimentali e antichi, sono moltissime le donne occupate, fra i sei mila lavoratori del comparto in tutto il paese. E moltissime erano ieri a Roma, al corteo che da piazza Esedra ha raggiunto il ministero dell'Industria, aperto dai gonfiati dei Comuni di Sabaudia, Terracina, Sonnino, nel Lazio, Giugliano, in provincia di Napoli (a cui debbono la loro sussistenza le fabbriche di componenti elettronici). Le operai in lotta ieri a Roma della Mistrat, della

ne di chiuderlo entro la fine dell'anno, senza alcuna garanzia per il futuro del 1980, un'altra parte delle donne. «In quattro anni — spiega Deanna Albertini, delegata della Ducati — la manodopera è calata di 400 unità, dal '74 è partita la cassa integrazione, ne abbiamo possibilità di trovare e altre occupazioni, siamo manodopera assolutamente priva di qualificazione». La situazione è disperata anche alla Csi di Giugliano, dove da diciannove mesi 430 sono a cassa integrazione. Per questo, la delegazione di sindacalisti e consigli di fabbrica che si è incontrata ieri con il sottosegretario Russo, ha chiesto che il governo sia in grado di dare delle risposte per tutto il comparto dell'elettronica, senza aspettare il '80, data di un altro incontro complessivo che è stato ottenuto ieri dai lavoratori.

ROMA — C'è stata un'inaspettata interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli autoferrotranvieri. Le aziende (Federtrasporti, Fenit, Anac, Interind) — riferisce una nota del sindacato di categoria — sono scusosamente dichiarati di non essere in grado di garantire la necessaria copertura economica, pur esprimendo apprezzamento per la piattaforma contrattuale e riconoscendo la validità dei principali punti di questa piattaforma». Da qui l'interruzione e la decisione del sindacato di andare ad un inasprimento della lotta. Giovedì 25 ottobre la categoria scenderà in sciopero per 24 ore. E' annullato invece lo sciopero articolato di 4 ore già programmato per lunedì che viene riassorbito dall'azione di lotta di giovedì. L'inasprimento della lotta (potrebbe assumere anche forme più dure se si dovesse protrarre ancora l'attuale situazione), a dieci mesi dalla scadenza del vecchio contratto, esprime la volontà della categoria di far entrare la cassa integrazione, né abbiamo possibilità di trovare e altre occupazioni, siamo manodopera assolutamente priva di qualificazione». La situazione è disperata anche alla Csi di Giugliano, dove da diciannove mesi 430 sono a cassa integrazione. Per questo, la delegazione di sindacalisti e consigli di fabbrica che si è incontrata ieri con il sottosegretario Russo, ha chiesto che il governo sia in grado di dare delle risposte per tutto il comparto dell'elettronica, senza aspettare il '80, data di un altro incontro complessivo che è stato ottenuto ieri dai lavoratori.

della sezione trasporti e cava del partito — «dovremmo avvalerci di altri strumenti regolamentari» e portare il problema in aula. Il governo — ha aggiunto — «ha gravi responsabilità in questa vicenda che sta esasperando gli autoferrotranvieri e provoca gravi disagi alla popolazione. I Comuni non hanno assolutamente le disponibilità finanziarie necessarie per concludere il contratto. Ciò perché sono costretti nella gabbia dei decreti che riordinano la finanza locale e perché, soprattutto, a quei decreti doveva seguire l'istituzione del Fondo trasporti che da tre anni il governo è impegnato a costituire e che invece ha sempre osteggiato o apertamente sabotato». In questa vertenza — ha concluso Libertini — la controparte vera non sono i Comuni, ma il governo. La sua inerzia non è accettabile. Esso deve far fronte alle proprie responsabilità politiche». Il direttivo della Federazione degli autoferrotranvieri si riunirà venerdì prossimo, per valutare le notizie che eventualmente si fossero manifestate nel frattempo, e per decidere, se del caso, un ulteriore indurimento della lotta. Martedì, nel corso di una conferenza stampa, sarà illustrato lo stato della vertenza. Proseguono, intanto, anche le agitazioni nel settore marittimo. Oggi si conclude il nuovo sciopero di 48 ore degli equipaggi della società Toremar che gestisce i collegamenti con l'arcipelago toscano. Sono in lotta per imporre alla società armatoriale pubblica il rispetto dell'accordo dell'agosto scorso, sulla stabilizzazione in servizio dei lavoratori cosiddetti «stagionali».

Advertisement for i.ge.co. pontello prefabbricati s.p.a. - la spezia. It features an image of a prefabricated building structure and lists technical details and contact information for various locations.

Quale agricoltura per gli anni '80?

Tavola rotonda della Confcoltivatori con gli economisti - I mutamenti avvenuti

ROMA — Quale deve essere l'agricoltura degli anni '80? All'interrogativo, posto dalla Confcoltivatori, mentre si accingono ad affrontare il suo primo congresso nazionale, hanno ieri risposto sei talenti economisti agrari di varia estrazione ideologica in una stimolante tavola rotonda. Ne è uscito un importante contributo che è stato messo — per usare le parole del professor Giuseppe Orlando della Università di Roma — a disposizione della stessa Confcoltivatori e di quanti operano per assegnare alla nostra agricoltura un ruolo diverso. Prima considerazione: il cambiamento che si vuole introdurre prende le mosse da una situazione delle nostre campagne che sarebbe stato giusto considerare statica. Negli ultimi anni, in particolare dal 1970 ad oggi, si sono registrate numerose novità non tutte naturalmente di segno positivo. Il professor Orlando le ha ricondotte in questi che egli ha definito i tre principali mutamenti intervenuti che riguardano, per un verso, la fine del mito dello sviluppo industriale, il notevole rallentamento della fuga dalle campagne; (c'è addirittura un aumento della popolazione rurale mentre l'invicchiamento degli addetti, rispetto al 1971, non si è aggravao) e l'affermazione di una sorta di policentrismo di sviluppo (regioni); per l'altro verso (essi invece) riguardano specificamente l'agricol-

tura, interessata da un processo di estensione delle colture e quindi dell'abbandono, da un aumento della produttività (si è fatto meglio rispetto allo stesso periodo di applicazione dei Piani Verdi) e da una maggiore incertezza dello sviluppo economico. Sono, come si vede, fenomeni di segno opposto, ai quali bisogna aggiungere un certo contenimento del deficit agricolo alimentare che dal 1973 ha smesso di aumentare, almeno sotto il profilo delle quantità, tagliando — sia pur di poco — il tasso di autoapprovvigionamento. Ciò, tuttavia non significa che il attuale deficit sia da sottovalutare. Se questa è la realtà di oggi, cosa resta da fare per costruire l'agricoltura di domani? Il professor Giuseppe Barbero, commissario straordinario dell'Istituto nazionale dell'economia agraria, risponde innanzitutto, con una raccomandazione: bisogna sapere sempre guardare allo scenario che ci si presenta. Bisogna anche saperlo leggere bene: sarebbe infatti sbagliato parlare di agricoltura considerando le sue condizioni di alcuni decenni fa. La stretta energetica, è destinata a condizionare anche le scelte di coltura agricola, oltre che i livelli di occupazione industriale. Siamo, probabilmente, di fronte alla caduta del mito delle grandi dimensioni, ma qui se ad esso

si sostituisce una nuova ideologia rurale. Per il professor Michele De Benedictis, dell'Università di Roma, oltre che allo scenario internazionale, bisogna saper guardare anche al passato, soprattutto agli anni 60, un decennio che ha definito scaturito, delle occasioni mancate. Allora furono prese decisioni sbagliate, si ritenne di acere risolto, con il pezzo di riforma agraria attuato, il problema agricolo: si aggiunse solo un po' di assistenza con i piani verdi e le pensioni. Dal 1970 gli anni da «neri» diventano «grigi»: tuttavia sono gli anni delle disparità interne alla agricoltura. C'è una pozza di prima qualità (valle Padana) che realizza redditi europei, ce n'è una di seconda qualità (pianure meridionali) che beneficia abbondantemente degli incentivi e delle protezioni CEE, c'è infine l'osso delle zone interne che sopravvive solo con i trasferimenti sociali, cioè con le pensioni. Se continua così, corriamo il rischio di rendere irreversibili i fenomeni di squilibrio e di inefficienza. La riduzione dei divari, per il professor De Benedictis, deve perciò, assumere un ruolo primario. Ecco a cosa deve puntare l'agricoltura degli anni '80. Naturalmente, per perseguire tale obiettivo è necessario procedere a una revisione della politica comunitaria che renda più flessibile l'applicazione della politica dei

prezzi e dei mercati (De Benedictis ha nuovamente accennato a prezzi comuni affiancati da integrazioni di reddito) e la rimozione degli ostacoli che rendono inoperante la politica delle strutture, ed infine bisogna attuare una riforma della pubblica amministrazione al servizio della agricoltura. Sempre in tema di politica comunitaria, il professor Gianpaolo dell'Angelo, direttore della Simez, ha rivendicato la revisione. Per il professor Giovanni Galazzi, dell'Università Cattolica di Milano, è necessario invece sviluppare una politica per quella impresa agricola che altrimenti non ha futuro. Egli ha anche sostenuto che l'esplosione di certi ceti sociali è un nemico della società agricola. Ha quindi difeso la politica comunitaria: secondo lui i guasti maggiori li sta provocando l'incapacità italiana di gestirla. Infine, il professor Duccio Tabet: la dipendenza della agricoltura dagli altri settori produttivi è soffocante. Esistono oggi le condizioni per mutare profondamente questa condizione che non è più accettabile e Tabet ha indicato la strada della cooperazione. Solo quando il contadino sarà anche trasformatore e commercializzatore del proprio prodotto, potrà affrancarsi da uno stato di subordinazione. Romano Bonifacci

Sui patti agrari chiesto un incontro col governo

ROMA — Un «incontro immediato» sulla legge di riforma dei patti agrari è stato chiesto, con una lettera al governo dalla Federazione CGIL-CISL-UIL dalla Federazione coltivatori CISL-UIL e dalla Federazione degli agricoltori. Analoghi confronti sono stati sollecitati al presidente della commissione Agricoltura del Senato (dove il provvedimento è in discussione) e alle segreterie, DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI. Di fronte ai «tentativi in atto nella commissione Agricoltura del Senato per bloccare l'approvazione della legge sui contratti agrari», si volgono i contenuti rifer-

Fibre, sciopero di 4 ore Vetro, giornata di lotta

ROMA — Quattro ore di sciopero, il 25 ottobre, del lavoro chimici del settore fibre. La decisione è stata assunta dalla Fulc insieme al coordinamento sindacale. La giornata di lotta coincide col previsto incontro del sindacato col ministro Pandolfi, Andreotti, Bisaglia e Lombardi sui problemi del grandi gruppi chimici e in particolare, sulle difficoltà del risanamento finanziario delle imprese e dei consorzi bancari. La proposta della Montedison di costituire un consorzio finanziario viene, intanto, respinta dal sindacato.

Advertisement for ALLE OLIMPIADI DI MOSCA CON «UNITA' VACANZE». It features the Olympic rings logo and promotes travel packages for the 1980 Moscow Olympics. Contact information for Unita' Vacanze is provided.